

IN
SGT

Da trent'anni John Thackara viaggia alla ricerca di esperienze che varie comunità mettono in pratica per realizzare un futuro sostenibile. Filosofo di formazione, scrittore, autista di bus, fondatore del laboratorio di eventi

NEW OPTIMISM



di Virginio Briatore

Doors of perception, consulente di aziende e istituzioni in mezzo mondo è oggi considerato una delle menti più informate su come affrontare i cambiamenti e le sfide della sostenibilità

John Thackara ha aperto i lavori del convegno Be Open Talk, organizzato da INTERNI e moderato da Philippe Daverio, presso l'Università degli Studi di Milano lo scorso 9 aprile, a cui hanno preso parte anche Aldo Cibic, Davide Oldani, Christophe Pillet e Fabrizio Plessi.

In cosa consiste il tuo lavoro?

Io metto in contatto idee, persone, pratiche. Unisco l'energia naturale e quella sociale. Imparo dalle piccole cose, dalle esperienze diverse di realtà diverse. Cerco di dare una cornice alle immagini e ai pensieri che incontro, in modo da renderli fruibili anche da altri.

È vero che hai iniziato a lavorare come autista di Bus?

Verissimo, stavo finendo l'università a Londra e guidavo due linee molto affollate la 134 e la 73, che va a Victoria Station! Ho imparato che l'80% delle persone usa l'autobus perché non ha alternative, ma pure che le persone preferiscono stare sul bus in mezzo alla gente che non in auto da sole.

Tu parli di energia positiva e di nuovo ottimismo. Cosa significa?

Non sono interessato a visioni catastrofiche o al ritorno al passato. Penso che il peggio sia alle nostre spalle. Abbiamo capito che la crescita infinita non è possibile e non ha senso. Quando parlo con il direttore di una multinazionale del petrolio lui stesso mi dice che niente di peggio può udire di quanto gli dica la sua bambina di cinque anni, che gli rimprovera di distruggere le foreste, inquinare i mari

etc. Allo stesso modo il sindaco di una grande città cinese mi confida che la notte non dorme pensando a come viene sacrificata la natura e a quanto siano inquinate le città. Liberarsi dal petrolio però non è semplice e richiede uno sforzo collettivo.

Dobbiamo cambiare il modo di pensare, osservare meglio la natura. Un grande albero non si muove, non va a cercare l'energia altrove, ma ogni giorno tonnellate di metri cubi di acqua vengono prese da sotto questo albero e portate in cima allo stesso grazie a un puro e semplice meccanismo naturale. Io credo che attività sociali ed ecologiche debbano lavorare insieme e che questo sia il motivo per cui esperti climatici, scienziati e studiosi di tutte le università del mondo sanno ormai che dobbiamo riorganizzare la società in modo che l'energia sociale, quella della gente, venga combinata in maniera positiva alle energie naturali delle quali stiamo parlando.

Anche l'industria del mobile deve affrontare questi cambiamenti, che cosa suggerisce in merito?

Il metodo che io pratico è quello di costruire opportunità di incontro e di scambio. Quello che manca, anche qui a Milano nei giorni del Salone e nei tanti talk che si susseguono, è la presenza degli imprenditori. Se al tavolo non si siede l'industria serve a poco. Al contrario invece gli imprenditori hanno bisogno di capire dall'esterno, dal mondo della ricerca, dalle reti di utenti e dalle comunità che cosa possono e devono iniziare a cambiare. Dobbiamo

uscire dal nostro comodo mondo del design, dell'architettura e del business per andare a esplorare e conoscere la gente che sta costruendo l'era ecozoica.

L'Expo 2015 sarà dedicato in prevalenza al cibo, un altro dei settori su cui hai molto ragionato. Che cosa ne pensi?

La catena globale del cibo sta diventando insostenibile in termini di impatto ambientale, salute, sprechi, costi sociali. Il 40% dell'impatto ecologico di una città può essere attribuito al cibo. Ma cosa Possiamo fare? Una delle risposte viene dal progetto Transition Towns, che fondato da Rob Hopkins in UK nel 2006 conta oggi oltre 400 villaggi, paesi e città in vari parti del mondo, Italia compresa, che portano avanti un modello analogo di sviluppo. L'idea base è quella di elevare la consapevolezza dei cittadini e delle forze politiche rispetto a temi di insediamento sostenibile e preparare la popolazione alla flessibilità richiesta dai mutamenti in corso. Le comunità sono incoraggiate a spezzare la lunga catena dei rifornimenti basata sul petrolio, in particolare quella del cibo, a ricercare metodi per ridurre l'utilizzo di energia ed incrementare la propria autonomia a tutti i livelli. Esempi di iniziative riguardano la creazione di orti comuni, il riciclaggio di materie di scarto come materia prima per altre filiere produttive, o semplicemente la riparazione di vecchi oggetti non più funzionanti in luogo della loro dismissione come rifiuti.

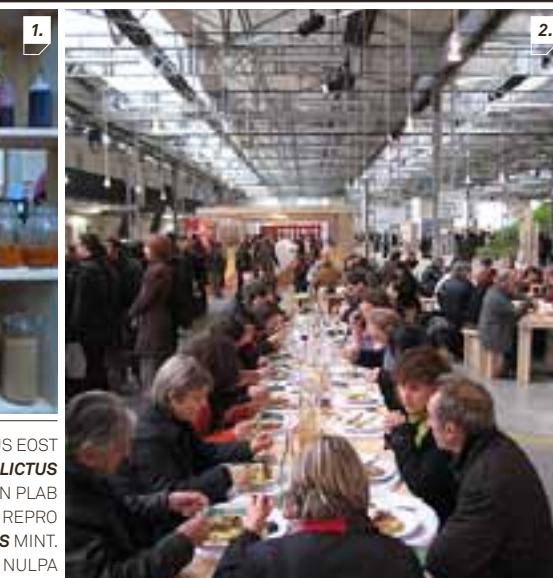
È un progetto a cui molte persone stanno pensando, come ad esempio il tuo correlatore Aldo Cibic che da tempo cerca di avvicinare la città e la campagna in un interscambio che va oltre i prodotti e concerne anche il tempo della vita.

Infatti è un sentire comune. Di qui l'importanza di fare rete e condividere problemi e opportunità. Pochi sanno che i 15 milioni di giardinetti sparsi nelle casette del Regno Unito ricoprono circa 270.000 ettari, ovvero più della superficie di tutti i parchi nazionali messi insieme. A Londra in questi backyards hanno iniziato a coltivare anche grano e cereali! Se riuscissimo a coinvolgere, coordinare in rete e portare al mercato la metà di questi 'orticelli' avremmo fatto un bel passo avanti.

Nella città dell'Aja, la biologa urbana Claudia Biemans che si occupa di piante commestibili ne ha recensito ben 300 tipi differenti, mentre nelle limitrofe zone agricole intensamente sfruttate ne ha individuate solo 50! Ciò significa che esiste una flora viva, una foresta nascosta che non è in competizione con la città e che aspetta solo che noi la si renda fruibile e manifesta. Allo stesso modo la campagna non può essere solo 'industria agricola' totalmente scollegata dai consumatori, ma può trasformarsi in nodo di scambio, sia per il cibo che per le esperienze di vita.

Tu pensi quindi che riusciremo a pilotare il cambiamento? Riusciremo a non autodistruggerci?

Credo che questa crisi ci stia facendo capire in modo irreversibile che il sistema così com'è non va più bene. Viviamo una grande opportunità! Dobbiamo passare da un'economia di intenso sfruttamento a una di mantenimento e collaborazione con l'ecosistema. Dobbiamo dosare e orientare diversamente le energie che mettiamo nel fare cose, come ad esempio quelle che vediamo in questa fiera, che poi spariscono velocemente e non sappiamo neanche dove vadano a morire. Dovremmo dirigerci verso la natura che continua a creare valore nei suoi luoghi attraverso il tempo.



ANT. IGNEDEL IPSAM NULPA ALITATIUR, OFFICIIS MOLORE, EUM IDUS EOST DOLOREST, CUM ALITA SIMUSCIA VOLUPTAE. ADI DIORE, **OFFICID ELICTUS** PROVITAS DOLORUPTA VOLORUM QUID EUM QUAM NON CON CON PLAB INCTUM ALITATET AS ID ULLAUT LAB IDELIGN IMILITATUR, UT UNTI REPRO BLAUDAE ODIONSEDTA IPSA ACCAERESSIT ILICATUR, **VOLORECTORES** MINT. EXERFER CHILLANDANDI QUIATESE CONE ANT. IGNEDEL IPSAM NULPA ALITATIUR, OFFICIIS MOLORE, EUM IDUS EOST DOLOREST, CUM ALITA SIMUSCIA VOLUPTAE. ADI DIORE, **OFFICID ELICTUS** PROVITAS DOLORUPTA VOLORUM QUID EUM QUAM NON CON CON PLAB INCTUM ALITATET AS ID ULLAUT LAB IDELIGN IMILITATUR, UT UNTI REPRO BLAUDAE ODIONSEDTA IPSA ACCAERESSIT ILICATUR, **VOLORECTORES** MINT. EXERFER CHILLANDANDI QUIATESE CONE ANT. IGNEDEL IPSAM NULPA ALITATIUR, OFFICIIS MOLORE, EUM IDUS EOST DOLOREST, CUM ALITA SIMUSCIA VOLUPTAE. ADI DIORE, **OFFICID ELICTUS** PROVITAS DOLORUPTA VOLORUM QUID EUM QUAM NON CON CON PLAB INCTUM ALITATET AS ID ULLAUT LAB IDELIGN IMILITATUR, UT UNTI REPRO BLAUDAE ODIONSEDTA IPSA ACCAERESSIT ILICATUR, **VOLORECTORES** MINT. EXERFER CHILLANDANDI QUIATESE CONE ANT. IGNEDEL IPSAM NULPA ALITATIUR, OFFICIIS MOLORE, EUM IDUS EOST DOLOREST, CUM ALITA SIMUSCIA VOLUPTAE. ADI DIORE, **OFFICID ELICTUS** PROVITAS DOLORUPTA VOLORUM QUID EUM QUAM

